

TINA
I.151

RELAZIONE DEL MIRACOLO

AVVENUTO NELLA STATUA

DELL' ADDOLORATA

IN FOGGIA

NAPOLI
STAMPERIA DELL'ANCORA

Strada Quercia n° 17 e 18.

1837.

120
3
16

Digitized by Google

5551

Palat. XXXVIII-751

RELAZIONE DEL MIRACOLO
AVVENUTO NELLA STATUA
DELLA SS. VERGINE

SOTTO IL TITOLO

DELL' ADDOLORATA

CHE SI VENERA NELLA CHIESA PARROCCHIALE
DI S. GIOVANNI BATTISTA DI FOGGIA, FATTA A QUESTA
REVERENDISS. CURIA DI TROJA

DAL SIGNORE COLONNELLO

D. TROJANO CONTE MARULLI

COMANDANTE DELLE ARMI IN QUESTA PROVINCIA DI CAPITANATA

E PUBBLICATA

PER ORDINE DELLA MEDESIMA CURIA.



N A P O L I
STAMPERIA DELL'ANCORA
Strada Quercia n° 17 e 18.
1837.



Foggia 17 luglio 1837.

MONSIGNORE VENERATISSIMO

Io era in Bologna in educazione presso mio Zio il fu Conte Giacomo fratello primogenito di mio padre, il quale non avendo avuti figli, prendeva cura di quattro di noi suoi nipoti. Io poteva avere intorno a sedici anni quando incominciò l'orribile rivoluzione Francese. In casa di mio zio tutto era Monarchico, e Antirepubblicano, poichè era Egli Ministro Plenipotenziario Imperiale e Granduca nelle tre Legazioni Pontificie di allora, e Protettore della Nazione Alemanna, tutto Ligio della Eccelsa Cesarea d'Austria. Mio padre poi, e l'altro loro fratello mio zio il Brigadiere nel nostro Regno di Napoli col resto di mia famiglia addetti al servizio, ed al più deciso attaccamento all' Augusta Regnante Dinastia de' Borboni. In conseguenza in ambedue le nostre case la santa nostra Religione Cattolica, vi era per grazia di Dio fondatamente radicata. Io ho sortito

un temperamento ed un carattere critico dalla natura. Prima di determinarmi a credere, la mia indole mi porta ad esaminare, quindi mi determino, e ciò mi è così facile, ed abituale, che anche senza intervento della volontà mi succede sempre nelle cose piccole, come nelle grandi e importanti, sia nelle materie più obvie e comuni della vita, sia nelle materie letterarie e scientifiche, sia negli affari. La rivoluzione Francese spaventò, ed agitò tutta l'Europa fin dal suo nascere. O fosse l'immaginazione esaltata, o fosse lo spirito di partito, o fosse la verità, si cominciò in quell'Epoca a spacciare una nuova non prima famigerata specie di miracoli, da' quali chi presagiva prossimo il termine di quei guai; chi al contrario la lunga durata. Ma veri o no questi miracoli, che da cinquant'anni ormai si van ripetendo, i secondi prognostici non si sono, che troppo verificati. Io mi ricordo, che allora fu, che si cominciò a pubblicare, che le Immagini di Maria Santissima, sia nelle Chiese, sia nelle strade, sudavano, aprivano, serravano, giravano gli occhi, e cose simili. E mi ricordo precisamente, che una tal voce sorse in Bologna proveniente da un Immagine di Ancona, ove in quel tempo n'era Vescovo il Car-

dinal Ranuzzi Bolognese. Quindi questi stessi miracoli si moltiplicarono in Roma, e in molti altri luoghi, ed han proseguito e prosiegguono a vociferarsi per tutto fino ai dì nostri. Mio zio per un ottima regola di educazione faceva intervenire noi suoi nipoti alla giornaliera conversazione domestica, la quale componevasi del fiore di Bologna sia per nascita, sia per dottrina, dicendo (come lo è) esser quello il metodo migliore pei giovani per formarsi la mente, ed il cuore. Ed infatti in una Città come Bologna, in cui i più ignoranti, e i meno istruiti (specialmente in quell' Epoca) sarebbero stati dotti altrove; lo spirito di discettazione essendovi stato dominante; nella conversazione amichevole vi era da apprendere forse quanto da' libri. Vi si verificava alla lettera quel noto adagio: *circulus et calamus fecerunt me doctorem*. Noi giovinetti peraltro non v' interveniamo, quali que' spiritosi moderni fanciulli, che disputano, e decidono oggi di tutto in età di anni dodici a fronte de' più vecchi, e provetti; secondo l' odierno genere umano colla frivola, e ridicola enciclopedica loro saputezza; e guastandosi ogni giorno di più colla presunzione e coi malnati elogj, che ne riscuotono, la mente, i talenti. Noi vi se-

devamo con quella tacita modestia ; che conveniva alla nostra età per sentire ; per interloquire non già = per apprendere, non per brillare. Io allora studiava filosofia presso il celebre Dottore Sebastiano Canterzani , soggetto cognito all' Europa intera , uomo , di cui non ho conosciuto finora , che ho cominciato gli anni sessantaquattro ; il più retto nel ragionare, e nella precisione di sue espressioni. Sentivo dunque in mezzo a tali mie circostanze parlare di quei miracoli, sentiva ragionatamente discuterli = col mio temperamento , che ho di sopra accennato , con la mia poca filosofia più fresca per quanto più principiante nell' animo¹, con qualche cognizione di ottica appresa dalle giornaliere lezioni , io conchiudeva , ed ho sempre continuato a conchiuder tra me, che tai miracoli siano non veri , o almeno assai dubbj ; poichè il nostro occhio fissandosi con intensità in un oggetto può mostrarci in quella proprietà, ch' effettivamente nell' oggetto non sono ; e specialmente ove tra l'occhio , e l'oggetto vi s'interponga il vetro, il cristallo come per lo più nelle immagini sacre. Tanto più di ciò mi sono sempre persuaso , che ogni volta , che ho voluto far di ciò esperienza con ogni grado di luce fissando i miei occhi fermamente per

qualche tempo su di un oggetto qualunque, sia per effetto di una particolare refrazione della luce in quell'atto, sia per effetto della fantasia più agitata, io vi ho scorte in quello sempre più cose, che in se non avea; e questa è una esperienza, che facilmente ciascuno può verificare, e può fare. Aggiungasi a tutto ciò, che durante tutto il corso di mia vita non breve, dei tanti miracoli, che ho intesi raccontare accaduti or quà, or là, appena di tre, o quattro posso dirmi testimonio, e tra questi appena di due pienamente convinto. Così il mio animo è difficilissimo a crederli; non già per ispirito d' incredulo scetticismo, o pironismo, ma per uno spirito invece di vera credenza; poichè come Cattolico Apostolico Romano credo, che Dio li fa o di proprio moto, o ad intercessione di Maria Santissima, e dei Santi, ma credendoli voglio colla mia critica, colla mia riflessione trovarli veri, e tali da non dubitarne, onde siano per me miracoli effettivi, che mi confermino sempre più nella Fede, e nella Speranza nella misericordia, ed onnipotenza di Dio, affinchè la mia carità si accenda vieppiù. Ora con questa abituale disposizione dell'animo mio intorno ai miracoli, mi accade quanto appresso.

La mattina del 14 luglio di questo corrente anno mille ottocento trentasette, la Signora Badessa di questo Venerabile Monistero di S. Chiara di Foggia, (ove come vi è noto, Monsignore Reverendissimo, risiedo per la mia carica di Comandante delle armi di questa Provincia di Capitanata affidatami dalla Sovrana Clemenza senza mio merito alcuno,) avendo per me molta bontà, mi mandò a leggere una lettera scritta la stessa mattina da Lucera da una Signora di colà madre; non so se di una delle sue Monache, o Educande. In questa si raccontava, che nella precedente notte era seguito nella Cattedrale un miracolo simile ai da me sopra indicati, e che descriverò in seguito accaduto qui nella successiva notte del 15, al 16 corrente; miracolo operato in quella Città da un'Immagine venerata colà sotto il semplice titolo di Santa Maria. La lessi, la riflettei, e conchiusi al mio solito, che non ostante l'Onnipotenza di Dio, e la bontà di Maria Santissima, il tempo delle disgrazie essendo il tempo delle illusioni, il popolo poteva essersi illuso nel fervore di sue preghiere per lo sviluppo anche colà del morbo postilenziale, che pur troppo da un anno ormai affligge il nostro Regno. Venne il gior-

no quindici intanto sabato , e siccome mi trovai sbarazzato più presto del solito dalla posta , e dagli affari , risolsi , contro il mio sistema di non andarci mai il sabato , di andare , come vi andiedi , al Teatro , spintovi dal curioso titolo della Commedia di quella sera. Quasi al finire del secondo atto venne nel mio palco il signor Capitano d' Elia uno dei membri del Consiglio di Guerra di Guarnigione di questa Provincia, e mi disse, che il popolo era accorso in folla alla Chiesa Parrocchiale di S. Giovanni, dove dicevano , che la Madonna sudava, e piangeva. A tale notizia il mio primo pensiero , e la risposta fu : anche qui vogliono imitare Lucera dopo quanto si è sparso jeri. E continuando nelle inveterate mie idee proseguì senza altro riflettere, a sentir la Commedia, che molto piacevami, e divertivami. Finito il teatro nel ritirarmi vicino al portone di casa sentii, che le due mie ordinanze, che mi accompagnavano , discorrevano tra loro dell' affare della Chiesa; per cui venni al principio della scala a domandar loro se vi erano stati. Il Veterano mi rispose di sì ; ed allora gli chiesi cosa avesse veduto ; ed egli mi replicò aver veduta la Madonna sudare , piangere , e girare gli occhi. Riflettei allora soltanto , che

la mia presenza era colà necessaria per qualche disordine, che potesse accadere, e ch'era mio dovere d'andarvi. Spinto dunque da questo riflesso più, che da curiosità, ed immaginandomi, che non avrei veduto altro, che la Chiesa piena di popolo, vestito da paesano come mi trovavo scesi i pochi scalini saliti, e con loro mi recai alla Chiesa senza informarmi neppure di qual Madonna si trattasse, e se era dipinta, ovvero statua. Siccome la Chiesa era abbastanza lontana dalla mia abitazione traversai la Città in mezzo ad un'affluenza di popolo, che sboccava da tutte le vie, specialmente di donne, che scarmigliate, e scalze vi si recavano ad un bel chiaro di luna. Giunto alla gran piazza della Fiera ov'è situata la Chiesa, vi era davanti un'immensa calca di gente, oltre quella, che era in Chiesa stivata, per cui impenetrabile a me si rendeva. Ma non appena fui riconosciuto, che avendo que'tutti somma bontà per me, che tutti successivamente si aprirono, e colla scorta del mio Gendarme seguitato dal Veterano, e dal mio Cameriere, ch'era accorso ancor esso, mi fu facilissimo di giungere fin sopra l'Altare Maggiore, ove sulla sacra Mensa stava collocata la Statua vestita dell'Addolorata, e dove tro-

vai il Paroco con il Capitano, e due subalterni di Gendarmeria, che con pochi Gendarmi garantivano l'Altare, e l'Immagine; che allora soltanto tra il chiarore delle cere, e la mia vista patita, potei accorgermi essere la Statua dell'Addolorata, mentre traversando la Chiesa tra il molto lume, che mi veniva in faccia, e tra il dovermi scanzare di quà, e di là procedendo, nulla ancora avevo distinto. Giunto dunque sull'Altare, e appena accortomi, ch'era l'Addolorata, mi gettai senza neppure guardarla a' suoi piedi in ginocchio, e raccogliendo il mio spirito per quanto potei mi posi con fervore a pregarla in mezzo alle grida, ed ai pianti del popolo, e dopo essermi circa mezz'ora trattenuto a pregarla per i miei figli, per il Regno, e per me; mi alzai, e seguitando a pregarla mi situai dirimpetto a Lei, in mezzo quasi all'Altare un poco verso l'Epistola, sicchè il suo volto io lo vedeva di profilo, e di fronte, essendo la sua testa dolcemente per poco a destra rivolta. Il mio volto, così situati, e quello della Santa Immagine esser poteano distanti circa tre palmi in diagonale; e dal mio volto al suo esservi poteva un'altezza perpendicolare di forse due palmi e mezzo; sicchè io era, e

fui in caso di vedere , di criticare , di riflettere , di esaminare it tutto con agio, e ponderatezza. Cominciai dallo spogliarmi intieramente da ogni idea di miracolo , nonostante , che i clamori del popolo mi avessero fatta grave impressione nell' animo durante la mia orazione ; ed ecco partitamente ciò , che ho veduto durante un' ora e mezzo , che immobilmente fissandola , e scorrendo coi miei vicini mi vi trattenni.

Ai primi sguardi io nulla viddi. Altro non raffigurai , che una bella, e commovente Immagine , in cui lo scultore ha felicemente impressi i moti di un dolore profondo, e dignitoso. Ma pochi istanti dopo viddi chiaramente la fronte, le gote , la gola , e la mano destra inumidirsi ; e cospersersi di un sudore che era vero all' apparenza , specialmente nella gola , vicino alle narici , e sul mento, e più vero sembrava per gli stessissimi accidenti che offriva , quali appunto si osservano in ogni volto umano crescendo , decrescendo or più , or meno, or da una parte , or dall'altra, in istanti. Non poteva ciò non sorprendermi, ma le radicate mie idee mi fecero subito ricorrere il pensiero , che il gran calore delle moltissime torce , che la circondavano, e che noi circostanti provavamo, avesse potuto

ammollire la vernice , che la tinge , e così inumidita apparire sudata , poichè sudore sarebbe stato ancor quello. Mentre così l'andava tra me scorrendo intorno a questo sudore , che nonostante il mio critico pensiero sempre più mi compariva vero ; viddi dal volto caderle di quando in quando delle gocce di questo sudore nel seno ; ma per una giusta conseguenza del mio primo pensiero , io diceva tra me , se il sudore è il prodotto del calore , e della liquefatta vernice , il distacco , e la caduta delle gocce sono un effetto semplice , e naturale , non già di un liquido soprannaturale , ed estraneo. Ma siccome queste mie osservazioni sul sudore durarono un' ora e mezzo , e costantemente vi osservai tutte le fasi sudette non solo , ma prosciugarsi interamente anche spesso , quindi ricomparire variato a seconda più o meno di altre circostanze , che dirò , e sempre di una tinta chiara , ed acquosa , così dovei alla fine convincermi , ch'era assolutamente miracoloso , sul riflesso , che se fosse stato prodotto del calore , e della vernice ; il calore essendo sempre lo stesso , anzi per lo graduato consumo della cera , che lo avvicinavano sempre più al sacro volto , crescendo vicino allo stesso la sua intensità , la vernice avreb-

be dovuto con più veemenza liquefarsi , cadere in gocce più spesse , e torbide , e il volto restare sfigurato, e macchiato; e siccome non solo per questo motivo il calore cresceva , ma cresceva anche perchè i fedeli ad ogni poco somministravano torce , e grosse candele , che tutte se le accendevano intorno sicchè non vi erano candellieri a sufficienza, e l'Altare non poteva più contenerne sia da terra , che sopra ; così la liquefazione , e lo sfregio avrebbe dovuto essere più sollecito , e più visibile. Niente di questo , e il sacro volto era , ed è rimasto qual era. E poi se il calore era sempre lo stesso , e crescente , come poteva di quando in quando scomparire il sudore , mentre la liquefazione della vernice sarebbe stata continua ? Dunque quel sudore era e fu miracoloso.

Ma che tale lo fosse si evince anche da un'altra pruova ben grave. L'Immagine inalzava di frequente gli occhi verso il Cielo , e si vedevano le pupille girarsi dolcemente all'apogeo sul bulbo dell'occhio , sicchè la pupilla celestrina , vivida , lucida quasi si congiungeva con una mossa soavissima al ciglio restando bianca , e convessa la restante cavità dell'occhio , ed io riflettei , che questo inalzamento della pupilla non era propria-

mente diretto alla sommità perpendicolare, allo Zenit del Cielo, ma ad una sommità diagonale, e vicina, che non oltrepassava l'altezza della Chiesa interna, di modochè argomentai, che il Signore era a pochissima distanza dall'Immagine Santa sopra di noi, ch'eravamo in Chiesa; giacchè quelle pupille esprimevano preghiera, fervore, dolore intensissimo, pietà talmente viva, e vera, che per quanto io giudicava, (e forse mal non m'appongo) venendo dal Signore negata, e non conceduta la grazia, si appannavano, mostravano tutti i segni dello svenimento ricadendo smorte nell'orbite dell'occhio, ed il volto si scoloriva, ed impallidiva come la carta la più bianca, ed allora compariva bagnata di sudore soffrendo un'effettiva angoscia mortale, come ogni altra donna, ogni altro uomo, il sudore mostrandosi freddo, ed il volto perfettamente svenuto (1). Siccome

(1) Si avverta, che dove dicesi aver potuto Maria SS. aver una ripulsa da Dio nel pregare per noi, si deve ciò prendere per una espressione enfatica, onde si capisca, che la gravità de' nostri peccati avrebbe potuto anche ciò meritare, o pure le replicate preghie-

queste asfisie di angoscie furono almeno sei, che io, e tutti i miei circostanti, cui ogni volta le feci osservare, e tutti ne convennero, così son sicuro, che non mi sono nè ingannato, nè illuso. Ripigliava quindi or più presto, or più lentamente colore, e il sudore si andava gradatamente rasciugando, in somma tal quale ne' nostri svenimenti. Gettava uno sguardo di compassione su noi, e ritornava ad inalzar le pupille pregando, e certamente scorrendo col Signore.

Che così io non potei a meno di argomentarlo da due altri segni miracolossimi, che distintissimamente, ed io, e tutti vedemmo. Il primo per ben tre volte ho veduto formarsi la lagrima nel suo occhio sinistro ne' varii intervalli di sue fervide preghiere al Signore, queste la prima mi comparve di vivo sangue,

re, che ha dovuto far Maria per ottenerci da Dio il perdono de' peccati; se pure non avesse voluto la stessa divina Madre con tali mosse miracolose farci la grazia di avvisarci il prossimo abbandono di Dio, nel quale eravamo per cadere, se non ci fossimo emendati a tempo de' nostri peccati.

Michele Castrucci Vic. Gen.

la seconda , che mi fu visibile per buoni venti secondi fu come un vero brillante lucidissimo , e splendentissimo , la terza una lacrima naturale effettiva. Si formava l'umor lacrimoso nell'occhio , come ho detto in abbondanza , scorreva per l'occhio , giunto all'angolo interno dell'occhio raccoglievasi in goccia, quindi traboccando scorreva lungo il naso, e sperdevasi sul resto del volto inferiore mischiandosi col sudore. L'altro segno fu più frequente , almeno otto volte da me osservato , e non meno sorprendente, e che espressamente feci più volte rimarcare a tutti i miei vicini , e tutti lo videro. Mentre pregava , l'espressione , e l'attitudine, che il sacro volto prendeva era di un dolore pietosissimo , ed intensissimo , che gradatamente cresceva fino all'estrema angoscia , come ho detto , e fino al pallore mortale, e allo svenimento. Ora la bocca è stata dallo scultore lasciata aperta in modo, che esprimendo il dolore indica una espressione di parole dolorose , talchè essendo il complesso della testa volto all'insù , vi si distinguono nel labro superiore i suoi denti perfettamente scolpiti , e questi erano a noi visibili tanto più , che stando in una situazione inferiore a Lei , la guardavamo appunto da sotto in sù. Mentre dun-

que Ella pregava , e i suoi affetti crescevano d'intensità di fervore, e di angoscia, che sicuramente le ripulse del Signore troppo se le mostravano dolorose, e sensibili ; noi vedevamo la bocca distintissimamente chiudersi con una gradazione lenta , e convulsiva , congiungersi i due labri a poco a poco , protendersi alquanto , e scomparire i denti del tutto ; quindi finito l' eccesso doloroso , e angoscioso riaprirsi lentamente la bocca , separandosi i labri , ricomparire i denti , e il tutto ritornare nella propria situazione ; e ciò con tanta naturalezza, e verità di moti umani , che io credei , che volesse più d' una volta sospirare , e parlare. Nessuna differenza io potei rimarcare infatti tra questi moti convulsivi, e dolorosi della sua bocca , e le convulsioni , e gli atti vivi di noi altri uomini , e donne in tali incontri ; di modochè di tutte quelle sorprendenti maraviglie , questa fu quella ; che più mi ha colpito , e che più vivamente risento , e tengo presente nell' animo.

In un momento di questi suoi dolorosissimi accessi il risalto del dispiacere fu in Lei tale , che con un moto totalmente violento , e convulsivo di tutta la testa girò alquanto il sacro volto verso la parte ove io era situato , come se nel

primo moto l'animo suo avesse voluto scanzare di vedere, o sentir cosa sommaramente spiacevole, e affliggente. Quando rinveniva dalla preghiera calava gli occhi compassionevoli, e li girava dolcissimamente sopra di noi, e dalla sua stessa compassione per noi animavasi a pregare di nuovo. La sua fisionomia, la sua attitudine durante tutto il tempo, che io vi stiedi, fu della più afflitta, ed affannosa donna con tanta verità di espressione, che se se le fosse posta vicina, e a confronto una donna viva, e nella stessa afflizione, e situazione di spirito, non avriasi potuto decidere, quale delle due più soffrisse, e fosse più afflitta. Il suo patimento era dolorosissimo, ed era tanto per noi commovente, e sensibile, che piangendo ci penetrava nel fondo del cuore.

Ma un altro sorprendentissimo prodigio offrirono i capelli. Quando io vi giunsi, e mi posi a guardarla, capelli non ve n'erano visibili intorno al volto affatto. Essi erano intieramente nascosti sotto il manto, ed appena comparivano i pochi scrimati alla Greca sull'alto della fronte coperti anch'essi dal velo. A misura che l'espressione della sua fervida preghiera andava crescendo, e l'intensità della sua angoscia aumentando, lo

che seguì molto tempo dopo da che io l'osservava ; i capelli cominciarono dal mio lato , cioè dalla parte sinistra del volto a svilupparsi gradatamente da se stessi da dietro il manto , come se sciolta se ne fosse la legatura , e lentamente avanzandosi scinti, inumiditi, sul fronte , e sul ciglio si divisero in tre ciocche pendenti , e distese separate tra loro , la prima di pochissimi , che calava fino alla metà dell'occhio , ma che attesa la sua sottigliezza non impediva scorgerne i moti , anzi meglio contribuiva con la sua perpendicolare a farli distinguere ; la seconda che formava una striscia di un'oncia , e poco più di larghezza si fermò scendendo parallela all'angolo esterno dell'occhio ; ed il resto proteso , e disteso in massa coprì il resto del volto verso la tempia , e lo orecchio stendendosi sopra , e lungo la spalla. Monsignore, quest'ultimo portento produsse in me un effetto , che non mi sarà mai possibile il definirlo , l'esprimerlo. Io non m'ingannai certamente , poichè questa cosa essendo durata almeno una ventina di minuti ce la mostravamo a vicenda noi spettatori con un'ansietà rimarchevole in tutti noi. E questo viddi durante una buona ora e mezzo, che colla io mi trattenni osservando, esaminan-

do, criticando il miracolo più con occhio filosofico, e riflessivo, che con occhio devoto; e ciò non per altro, che per convincermi intieramente di non essermi ingannato, ed illuso.

Ora quanto ho fin adesso avanzato è certamente più, che sufficiente per contestare per parte mia la verità del miracolo. Eppure, lo crederete, Monsignore? Io ho due altre ineluttabili pruove del prodigio, e della verità di quanto ho veduto, a me speciali, individuali, e che una di queste non poteva accadere, che a me solo, o a chi poteva essere nell'identifico mio caso. Voi, Monsignore, conoscete, come tutti quelli che mi conoscono lo sanno, che io da più di quattro anni sono cieco perfettamente nel mio occhio destro per una cateratta chiara, che nulla più mi fa distinguere, e veder con quell'occhio per quanto pure mi possano essere presenti, e vicini gli oggetti. Con quest'occhio altro non vedo, che il lume oscurato, e velato. Ebbene, tutta questa lunga serie di portentosi operati da quella sacra Immagine, io gli ho veduti con amendue i miei occhi a segno, che mi credei guarito soprannaturalmente, e non mi accorsi di esser cieco di nuovo se non molto tempo dopo, che tornato a casa mi posi subito a scrivere un

ragguaglio ai miei figli in Napoli, in quella stessa notte, e in quell'ora, giacchè avevo il tempo d'impostarla colla vicina posta della sopravveniente mattina. A metà della lettera ricominciai a sentire il mio incomodo, e trovarmi cieco di nuovo. E di questo accidente posso *tuta coscienza* prestarne un giuramento speciale, poichè io avvertii benissimo questo cambiamento della mia vista durante tutto quel tempo, e sono sicurissimo di non ingannarmi. L'altra pruova per me è poi quella, che durante tutta la successiva domenica sedici, io risentii in me un sentimento di contentezza così sodisfacente, e piacevole, che forse non ho provato mai simile in mia vita. Ora questa è una prova del miracolo per me, avendo letto in più di un ascetico esser questi un segno caratteristico dei veri miracoli per coloro che ne sperimentano gli effetti, e ne sono testimonj.

Monsignore, credo mio preciso dovere riferirvi tutto ciò, sì, perchè oggi formo parte del vostro gregge, ed ovile; sì molto più, perchè essendo io Autorità principale Militare della Provincia; la verità, e la gloria, che a Dio, ed a Maria Santissima nostra Signora ne risultano, siano con più di autenticità, e solennità conosciute, e propagate tra i

fedeli, e nella Chiesa nostra Santa. Io mi ricordo di aver letto nel libro di Tobia, ed ho sempre presenti all'animo le parole dell' Arcangelo S. Raffaele in atto di licenziarsi da quei due benedetti Padre, e Figlio: *etenim sacramentum Regis abscondere bonum est, opera autem Dei revelare, et confiteri honorificum est.* Io adotto ora ben volentieri il consiglio dell' Arcangelo considerando essere per me: un onore quanto più immeritato, altrettanto più singolare, e più grande l'avermi fatto degno di vedere le maraviglie di sua Onnipotenza, e della bontà di Maria Santissima rendendomiene testimonio. A che servirebbe, che lo fossi stato, se io il primo non ne pubblicassi, non ne autenticassi con la mia testimonianza, con quella stessa autorità, e dignità superiore, che per mezzo del Re pur mi viene da Dio, la verità? Siano qualunque in quest' incontro i Santi fini di Dio, o di manifestarci il sempre giusto suo sdegno negando di esaudire le preghiere della sua, e nostra Santissima Madre comune, giacchè Egli stesso ce la diede per madre; o di ritardarcela, o di averci accordata la misericordiosa sua grazia sospendendo il castigo; sarà sempre egualmente vero, che questa sensibile, visibile manifestazione di

sua Onnipotenza ridondi a maggiore sua gloria. Monsignore, ridano pure di me gl' increduli, se vogliono, la verità è questa loro malgrado; io ve la testifico, e ve la confesso con quel medesimo spirito di sincerità, che adoprerei se mi accostassi al Sacramento della penitenza, e quindi dell' Altare. Quanto ho avuto l'onore di presentarvi in questo mio rispettoso Rapporto, Monsignore, io sono pronto a ratificarlo con giuramento nel modo più solenne, ed autentico innanzi a Voi, al Pontefice, alla Santa nostra Chiesa, ed al Re, essendo certissimo di non essermi ingannato, nè illuso. Dubiterò piuttosto di essere in Foggia in questo momento scrivendovi, che della verità di questo miracolo. Beneditemi Monsignore, e con me benedite i miei figli, e pregate per me, e per loro *in tempore opportuno*. Io vi bacio le sacre mani.

Il vostro umilissimo servo
 COLONNELLO CONTE TROJANO MARULLI
 COMANDANTE

Visto da questa Curia di Troja. Oggi
 29 luglio 1837,

MICHELE CASTRUCCI VIC. GEN.
 ANTONIO MAJELLI CANG. GEN.
 Vi è il Suggello



